

di Elena Di Raddo \*

Esiste ancora la scultura? Da questa domanda prende avvio la mostra La scultura italiana del XXI secolo alla Fondazione Arnaldo Pomodoro di Milano. La domanda, a dire la verità, se l'era già posta Arturo Martini alla metà del secolo scorso quando aveva definito la scultura una "lingua morta", ma le sue perplessità nascevano dalla constatazione della fine della scultura monumentale. In questa mostra Marco Meneguzzo, invece, estende questo dubbio a tutta la nuova generazione di scultori che hanno abbandonato definitivamente, o quasi, le forme tradizionalmente intese come scultoree e i materiali nobili come il bronzo e il marmo.

Possiamo ancora parlare di scultura di fronte a un cavallo appeso con la testa apparentemente infilata nel muro - opera di Maurizio Cattelan - di fibre ottiche tese nello spazio come fa Carlo Bernardini negli Spazi Permeabili, o di coperte militari dalla forma di pesci come in Dopo il Danubio/le carpe di Claudia Losi? In realtà questa è la scultura del nostro secolo, generata per naturale palinogenesi dall'estinzione della vecchia scultura e più vicina all'oggetto quotidiano che alle forme classiche.

Si può affermare che si tratti proprio di scultura e non di un'altra forma di creatività in quanto queste opere rispettano i problemi stessi di quell'arte e cioè quelli della materia o del materiale e della collocazione nello spazio. «Se si considerano gli elementi tradizionalmente fondanti la pratica della scultura (materia, forma, spazio o forse materia e forma nello spazio) - scrive il curatore della mostra -, si può pensare ancora a una possibile persistenza della disciplina plastica». Il ready-made di Duchamp, che già all'inizio del XX secolo, aveva scardinato l'idea tradizionale di scultura e di opera d'arte e il Merz Bau di Kurt Schwitters, una forma plastica nata dall'accumulo di oggetti e frammenti della quotidianità, possono in tal senso essere posti alla radice delle moderne forme di scultura e permettono di comprendere come lo scopo di tali opere sia fondamentalmente diverso da quello del passato. La maggior parte dei lavori, infatti, come ben appare nella mostra, non sono celebrativi o rappresentativi - scopo della scultura antica - e neppure soluzioni di problemi formali - interesse di molta scultura della seconda metà del XX secolo - ma espressione della singolarità, dell'individualità dell'artista in rapporto con le cose del mondo. Ecco perché, quindi, ad esempio, si prediligono forme scultoree basate sull'assemblaggio di materiali e oggetti tratti dall'esperienza quotidiana, piuttosto che la creazione di forme plastiche ex novo.

Tra le molte opere esposte, che costituiscono uno spaccato delle ricerche italiane contemporanee,

## PITTURA CONTEMPORANEA / CUOGHI ESPONE A MILANO

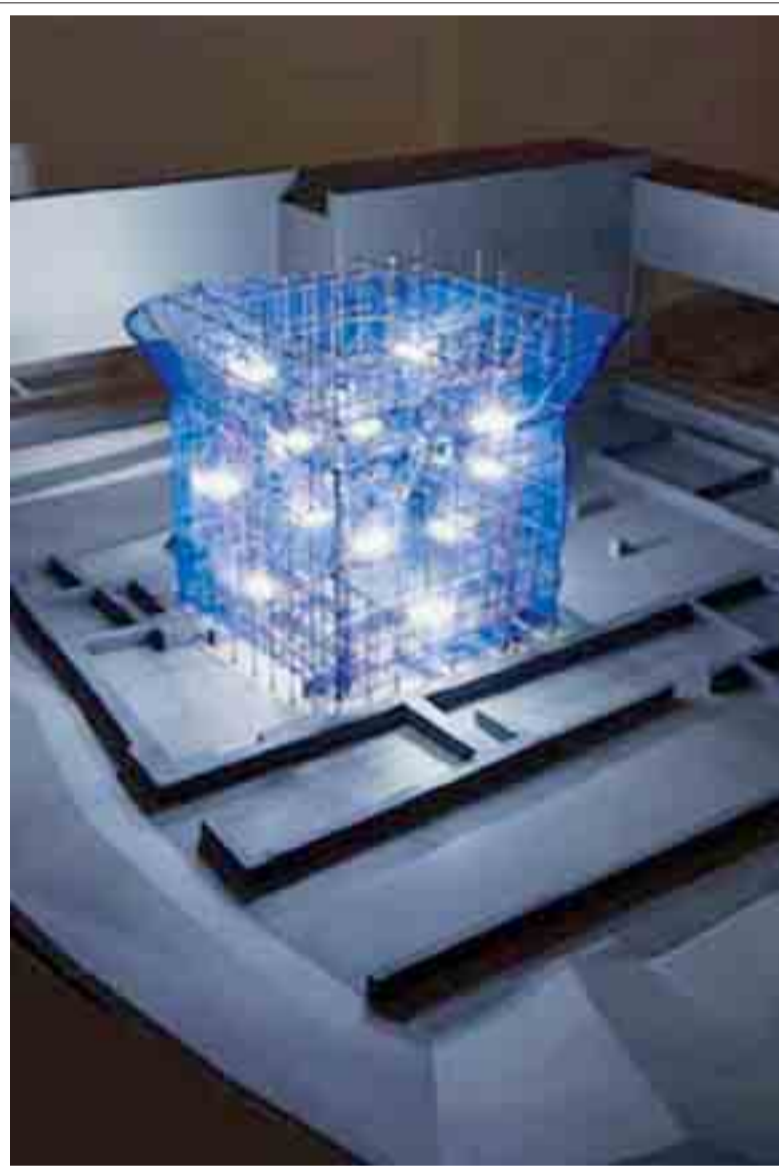
## Atmosfere che sanno di fiaba con le damine di Vanni

L'artista Vanni Cuoghi ha un rapporto speciale con la Lombardia e, in particolar modo con Como. Solo un anno fa i suoi personaggi surreali accompagnavano, su depliant e striscioni, le manifestazioni estive lariane. E da poco la gallerista comasca Roberta Lietti l'ha incluso tra gli artisti della sua scuderia, portando i suoi dipinti alla fiera di «ArtVerona» con ottimo successo. Ora Vanni Cuoghi - nato a Genova 44 anni fa, ma milanese d'adozione - autore di una pittura pulita, vicina per molti versi all'illustrazione per l'infanzia, espone fino al 30 novembre a Milano, alla galleria Area B (via Cesare Balbo 3, tel. 02-58316316). Questo nuovo ciclo di opere trae ispirazione dal lavoro di Henry Darger, scrittore e il-

lustratore statunitense vissuto a Chicago tra il 1892 e il 1973. «La (vera) storia di Veronica e Virginia», questo il titolo della personale, svela importanti cambiamenti nel lavoro dell'artista. La sua sequenza di immagini di personaggi riconoscibili, spinge lo spettatore a rintracciare una storia che, invece, non c'è. Il vero protagonista è l'osservatore, che nel puro gesto dell'esplorare interagisce con le condizioni narrative indicate dalle opere, scegliendo e trovando le proprie emozioni e il proprio dialogo. Abbandonati i colori accesi e sgargianti, Cuoghi usa per questi acrilici tonalità più tenui, quasi autunnali. Cambiano le atmosfere, che acquistano un tono meno scanzonato e più riflessivo, rievocando con-

nessioni e rimandi simbolici. Le damine rococò, insomma, lasciano il posto a compunte fanciulle vittoriane. In mostra, oltre agli acquerelli e alle tele, anche opere tridimensionali, realizzate con un foglio di carta spesso, fatto a mano, ritagliato e ripiegato, che dà vita a un teatrino formato da un fondale e da una quinta. Un vero e proprio "trompe l'oeil" in versione contemporanea. La mostra è visitabile: da lunedì a venerdì dalle 10 alle 17. Ingresso libero.

Emma Gravagnuolo



## LA SCULTURA

## Ma quante storie racconta la materia plasmata ad arte

Il quotidiano tema della Fondazione Pomodoro: da Cattelan a Ratti e Velasco, una linea comune

## I FUORICLASSE

A sinistra: il lavoro di Annie Ratti, artista comasca che vive da anni a Londra e, a destra, il lavoro di Velasco Vitali, lecchese. Le opere sono esposte nella mostra: «La scultura italiana del XXI secolo», Fondazione Arnaldo Pomodoro, via Solari 35, Milano. Orari: mercoledì-domenica 11-19; giovedì 11-22. Fino al 30 gennaio.



stica da un foglio di giornale, come fa Stefano Arienti, in *Trefili* (2006), in cui realizza una corda torcendo la carta, aiutato, anche, in passato in esperienze di didattica, dai bambini.

La prospettiva della scultura contemporanea è il racconto di piccole storie, di esperienze private, di confronti con aspetti apparentemente insignificanti del quotidiano. La microstoria ha sostituito quindi la Storia, vissuta attraverso i protagonisti o le vicende del passato, che sono stati storicamente i soggetti preferiti dalla scultura monumentale e non. Questo è il messaggio della scultura oggi. Del resto il provocatorio monumento di Maurizio Cattelan posto in Piazza Affari a Milano è l'esempio eclatante di come un segno

volgare, ma certamente popolare, possa comunicare con la stessa forza di un ritratto di Garibaldi. (\* Professore di Storia dell'arte moderna e contemporanea all'Università Cattolica di Milano)

possiamo trovare allora riferimenti alla scultura del passato rivissuta in chiave moderna, come le drammatiche sagome umane ricoperte di catrame di Velasco Vitali (*Specchio*, 2010), o il David di Donatello, completamente rosa, di Giovanni Rizzoli; oppure opere che alludono al mondo del design e dell'architettura, come quelle di due artisti, cittadini del mondo, ma di origini comasche co-

me Paolo Sala, che modifica forme prese in prestito dal design, conferendole nuova forma, e Annie Ratti, che presenta *Model for a Hole* (2010), un progetto dalle ambizioni architettoniche realizzato in collaborazione con il musicista Arto Lindsay, che unisce musica, struttura e luci. Fare scultura può essere anche semplicemente ambire a creare una forma pla-

## C'è l'Europa negli splendori dell'Islam

Anche pezzi unici dalla Spagna medioevale nella mostra a Palazzo Reale di Milano

Rappresentare mille anni di arte islamica non è impresa da poco. Il valore aggiunto della mostra «Arte della civiltà islamica», opere della collezione al-Sabah, è anche questo: aver ottenuto un affresco compiuto. Plauso al curatore Giovanni Curatola, professore di Archeologia e storia dell'arte musulmana presso le Università di Udine e Milano, che ha selezionato oltre 350 opere per una mostra eccezionale. Monete e manufatti in vetro; ceramiche, libri miniati e tappeti, passando per i ritrovati della scienza come gli astrolabi. Il ventaglio è molto ampio; dipanandosi in ordine cronologico e tematico, la mostra organizza a dovere le opere. Le opere esposte appartengono alla collezione dell'emiro del Kuwait: decine di migliaia di pezzi. Passeggiare per le sale di Palazzo Reale, prendendo le mos-

se dalla prima sezione sugli «Inizi dell'arte islamica», tra l'VIII e il X secolo, riserva emozioni. L'Egitto e l'Iran, culle dell'arte islamica, sono tra i massimi contribuenti, con abiti in lino e tessuti, ceramiche policrome dove, però, l'azzurro e il verde predominano; preziosi tappeti persiani. Si scopre una vocazione artistica ricca e sfaccettata, ben al di là del solo motivo arabesco noto a tutti, e marca indiscutibile dell'estetica musulmana. Sorprende, su tutto, osservare quanti elementi accomunino opere che, nei secoli, sono state prodotte in Paesi così distanti e differenti per cultura, ma uniti dalla fede. La penisola anatolica, Gerusalemme, la Spagna e l'India le altre aree di provenienza maggiori. Come non rimanere folgorati dalle miniature del testo sacro, il Corano, presentate nella sezione sui seco-

li XVI-XVIII? Gioielli dell'editoria, come quelli - veri - in oro, giada e coralli; rubini smeraldi e diamanti, che chiudono l'itinerario insieme alla raccolta numismatica. Gli oggetti esposti a Milano sono una cospicua parte del tesoro, 26 mila pezzi, accantonato dalla famiglia regnante mediorientale a partire dal 1975. È l'occasione per ammirare e comprendere, per il tramite dell'arte, l'eterogeneità di popoli dalle origini remote, ma dall'indiscutibile ricchezza artistica. Al catalogo della mostra Skira accompagna il volumetto «Viaggio alla Mecca», estratto dall'opera pubblicata a Roma nel 1510 da Ludovico de Varthema sul viaggio in Medio Oriente, best seller cinque-secentesco. La mostra è visitabile fino al 30 gennaio. Info: 02.92800375.

Giulio Masperi



Vaso per narghile